DA DUE MESI IL MINISTERO DEGLI INTERNI VIETA I COMIZI DEL P.C.I.

26 deputati comunisti denunciano i soprusi contro la libertà di parola

Dichiarazioni irresponsabili del sottosegretario Pugliese che provocano interruzioni e incidenti Iniziata la discussione della legge sulle autonomie locali - Un documentato discorso di Gianquinto

Una lunga, accesa seduta, nel corso della quale sono stati affrontati temi di alto interesse, ha chiuso ieri i lavori parlamentari, che verranno ripresi il 12 febbraio, alla fine del Congresso del PSI. Ventisei oratori comunisti si sono succeduti a parlare mettendo sotto accusa l'atteggiamento del governo che per oltre due mesi ha proibito ogni comizio all'aperto di deputati e dirigenti comunisti con lo specioso pretesto che si sarebbe potuto turbare l'ordine pubblico. La ultima parte della seduta — che è durata ininterrottamente dalle 10 alle 15 — è stata dedicata all'inizio della discussione della proposta di legge del compagno Martuscelli sulle autonomie locali; e in questa sede ha pronunciato un ampio, alto discorso, il compagno Gianquinto.

Parla Calasso

Si può ben dire che per circa cinque ore il governo democristiano sia stato ieri imputato di una serie di gravi violazioni della Costituzione e dei suoi fondamentali precetti su ognuno dei due argomenti. Sul primo, il compagno CALASSO, presentatore di una interpellanza, ha ricordato che il ministro Tambroni ha impartito disposizioni alle varie questure perché siano vietati i comizi dei comunisti: e ciò perché «l'ordine pubblico non lo consente» dopo i tragici avvenimenti di Ungheria. Specioso pretesto, perché in Italia, anche durante i giorni in cui quei fatti erano più aspri, mai l'ordine pubblico è stato turbato, salvo da qualche conato di manifestazioni di tipo fascista. Mentre si sono impediti i comizi del PCI, tanto politici che sindacali, sono stati permessi quelli democristiani e quelli del MSI: ed anche quando da queste parti venivano lanciati i più calunniosi insulti contro i comunisti, sempre la reazione delle popolazioni, dei comunisti, è stata serena, composta. Nemmeno l'incredibile linguaggio del democristiano Agrimi — il quale affermò in un comizio che alla riapertura della Camera democristiani e fascisti avrebbero sbattuto fuori dal Parlamento i comunisti e che presto questi sarebbero stati messi fuori legge — nemmeno questo linguaggio provocò incidenti. La verità è che gli avvenimenti ungheresi hanno coinciso con altri fatti, che hanno minacciato la pace nel mondo: l'aggressione all'Egitto, i massacri dei patrioti ciprioti e algerini: i comunisti, che stavano preparando il loro congresso, avevano il diritto di parlare non solo dell'Ungheria, ma anche di tutto ciò: ed è stato questo che ha fatto paura a Tambroni. E' indegno che a questo divieto illegittimo abbiano dato il loro tacito assenso i socialdemocratici: oltre cinquanta anni fa Turati ricordava che se i socialisti avessero voluto commemorare Giordano Bruno in piazza San Pietro, avrebbero potuto farlo; e ciò per ribadire un principio inoppugnabile: e cioè che se l'ordine pubblico può venire turbato, il governo deve intervenire, per far sì che venga rispettata la libertà fondamentale del diritto alla parola. Questa libertà noi comunisti — ha terminato Calasso — ce la siamo conquistata col sangue, pagando sempre di persona: non tollereremo che Tambroni oggi violi impunemente la legge, la Costituzione, per togliercela.

Risponde Pugliese

A questo punto ha preso la parola il sottosegretario PUGLIESE (il ministro Tambroni aveva pensato bene di non intervenire nemmeno alla discussione), il quale ha pronunciato un discorso che ha avuto il solo pregio della brevità: tutto il suo dire è stato soltanto un ammasso di argomentazioni provocatorie, al di fuori del diritto e del rispetto di ogni principio democratico. Così Pugliese ha parlato sotto una pioggia di continue interruzioni, di proteste dei deputati comunisti, tra lo scampanellio continuo del presidente. Egli ha affermato che «sono note» le ragioni dei divieti dopo i fatti d'Ungheria in occasione dei quali «i comunisti hanno tenuto un atteggiamento che ha creato sdegno nella popolazione»...

SILVESTRI (pci): Ma chi siete voi per interpretare i sentimenti del popolo italiano?

Sui banchi di sinistra nasce una prima tempesta di proteste che il presidente di turno, MACRELLI, riesce infine a placare. Ma PUGLIESE accentua ancora il carattere provocatorio della sua risposta e afferma che i comunisti «hanno giustificato il genocidio»...

Alte proteste si levano nuovamente dai banchi comunisti, mentre invano il presidente cerca di placare le acque:

COMPAGNONI (a Pugliese): Invece di dire sciocchezze si preoccupi di non giustificare le violazioni della Costituzione italiana!

PUGLIESE è tranquillamente passato a sostenere che le manifestazioni sindacali in atto non sono altro che «preordinate manifestazioni agitatorie» e che comunque si devono proibire poiché riguardano una legge (la legge sui patti agrari) che si sta discutendo in Parlamento: sarebbe illegale, secondo l'ameno sottosegretario, discutere pubblicamente di una legge quando questa è all'esame delle Camere!

A questo punto sono cominciate le repliche, sia di Calasso, presentatore della interpellanza, sia degli altri deputati che avevano presentato interrogazioni in proposito. Si sono così succeduti al microfono lo stesso Calasso, Di Mauro, Capalozza, Calandrone, Francavilla, Magno, Massola, Silvestri, Amendola, Farini, Gomez, Marilli, Grifone, Musolino, Polano, Nadia Spano, Villani, Bigi, Sala e Cianca. Nell'aula di Montecitorio si sono ascoltate una serie di accuse gravissime, sono stati elencati abusi di ogni tipo, le più sfacciate violazioni delle leggi italiane, i più gravi soprusi compiuti dal governo che si dice difensore della libertà dei cittadini. Tambroni ha compiuto queste illegalità — hanno rilevato in sostanza gli oratori, dopo aver citato, caso per caso, i cento e cento divieti di parlare notificati dalle questure di tutta Italia ai rappresentanti comunisti — cedendo a pressioni dei gruppi reazionari. In un primo momento il governo, sperando in una crisi del PCI, era convinto che i comizi comunisti sarebbero falliti; quando ci si è accorti che mai erano stati così affollati e ordinati, si è pensato di correre ai ripari, seguendo le orme di Scelba e in qualche caso superandolo. E vietati sono stati i comizi sindacali per impedire che venisse chiarito avanti al popolo il connubio politico tra Fanfani e Malagodi che ha portato all'affossamento della giusta causa permanente.

Grave ammissione

Il governo e Tambroni devono sì tutelare l'ordine pubblico, ma impedendo, a chi lo vorrebbe, di turbare la libertà di parola, non impedendo questa. Su questa strada è lo stesso governo che rischia di turbare l'ordine pubblico, perché i comunisti non sono disposti a tollerare arbitri siffatti: o il governo revoca gli assurdi divieti, oppure i comunisti parleranno con ogni mezzo e impugneranno i provvedimenti delle questure avanti ad ogni istanza politica e costituzionale. Il governo cade poi nel ridicolo, mostrando chiaramente qual'è la sua linea liberale, quando sostiene che non si possono discutere nelle piazze delle leggi all'esame del Parlamento. I parlamentari debbono, proprio per difendere le prerogative del Parlamento, poter informare i loro elettori!

L'assurdo di questa tesi — ha detto FARINI — è che voi ci consideravate «in crisi» e pensavate che i nostri comizi sarebbero falliti: quando vi siete accorti che mai erano stati così affollati e ordinati, siete corsi ai ripari e oggi venite a rispondere in un modo indegno: il compagno GOMEZ ha chiesto formalmente al presidente che ci si adoperi perché il governo non svaluti, come fa attualmente, lo istituto delle interrogazioni fornendo risposte di questo tipo. E significativa è stata la risposta del presidente MACRELLI il quale ha comunicato che nel nuovo regolamento della Camera è previsto che l'istituto delle interrogazioni «ritorni» all'importanza che aveva in passato.

Gli incidenti

Questa schiacciante serie di accuse ha innervosito i pochi democristiani presenti e a un certo punto l'onorevole DANTE — noto per la sua irruenza — ha cominciato ad offendere i parlamentari comunisti, brandendo perfino una seggiola: ma appena il compagno SALA gli si è avvicinato con decisione, DANTE è battuto in ritirata, mentre i commessi si preparavano ad intervenire.

Terminato questo acceso dibattito si è passati al secondo punto dell'ordine del giorno: la discussione sulla proposta di legge Martuscelli per l'attuazione delle autonomie locali. Il comp. GIANQUINTO ha aperto il dibattito su questa legge che riguarda uno dei principi fondamentali della Costituzione: egli ha rilevato l'enorme ritardo col quale essa si discute, nonostante la Costituzione stabilisse che ogni sua norma dovesse essere attuata entro tre anni; ed ha minuziosamente ricordato tutti gli ostacoli frapposti dai vari governi democristiani all'attuazione dei Consigli regionali e dell'autonomia degli enti locali. Questa si realizza attraverso la disciplina del controllo cui sono sottoposti gli atti dei Comuni e delle Provincie e attraverso la composizione degli organismi che questo controllo attuano. La Costituzione stabilisce l'esistenza di un controllo di *legittimità*, ma il carattere assolutamente eccezionale del controllo di *merito*. L'art. 130 precisa che questo controllo si esercita solo con la richiesta, agli enti locali, di un riesame della loro deliberazione; nel caso l'ente locale interessato la confermi, questa si intende esecutiva.

La proposta Martuscelli mira a realizzare appunto questo tipo di controllo, né si può varare una legge diversa, poiché sarebbe anticostituzionale. Il governo ha invece presentato un suo disegno di legge nel quale si ignora il precetto costituzionale e si ribadisce che il controllo di merito consiste sempre nell'*approvazione* — da parte dell'organismo di controllo — degli atti degli enti locali, non già nella domanda di riesame. Gianquinto ha terminato ricordando che i comunisti si impegneranno a fondo in questo dibattito, che riguarda la struttura stessa dello Stato: i comunisti lo affrontano avendo chiara la prospettiva che la Costituzione offre: la sua attuazione completa significa portare avanti il paese sulla via nazionale al socialismo. (*Vivi applausi a sinistra*).

GRAVE RISPOSTA ALLE INTERROGAZIONI AL SENATO

Il ministro Zoli afferma che il governo non darà una lira in più agli Enti Lirici

Vivace replica del socialista Busoni e dei compagni Valenzi e Montagnani Donini protesta contro il divieto all'ingresso in Italia del violinista Oistrach

Una risposta totalmente negativa è stata data ieri mattina nell'aula del Senato dal ministro del Bilancio, on. Zoli, all'interpellanza del socialista Busoni e alle interrogazioni dei compagni Valenzi e Montagnani sulle sorti del teatro lirico italiano. Dalle dichiarazioni del ministro — pronunciate, fra l'altro, con un tono astioso e talvolta perfino offensivo nei confronti di tutti gli interessati: dirigenti degli enti lirici, artisti, sindaci, amministrazioni comunali e degli stessi parlamentari interroganti — si ricava la conseguenza che, per quanto compete al governo, questo settore fondamentale dell'arte e della cultura italiane può pure andare in malora.

Per primo, all'inizio della seduta, ha preso la parola il sen. BUSONI, il quale ha rilevato che il governo è responsabile di avere determinato dal 1952 in avanti — dal momento, cioè, in cui veniva a decadere la legge Pella, che assegnava agli enti lirici un'aliquota supplementare del 3 per cento sul gettito erariale — una inconcepibile carenza legislativa. Il ministro allora rimediò, autorizzando gli enti a contrarre debiti, che egli avrebbe successivamente sanato: ma in tal modo, nel 1955, il governo ha dovuto sborsare 8 miliardi, soprattutto per l'accumularsi degli interessi passivi, mentre se si fosse mantenuta la vecchia aliquota supplementare del 3 per cento ne avrebbe complessivamente spesi soltanto 3. E ancora oggi, per quella imprevidenza del governo, lo Stato deve pagare 861 milioni all'anno di vecchi debiti degli enti lirici.

La sanatoria del 1955 non eliminava la necessità di una nuova legge organica: nel frattempo il governo avrebbe dovuto continuare ad assicurare, anno per anno, le stesse sovvenzioni. Nel giugno dell'anno scorso, invece, fu comunicato ai sopraintendenti degli enti lirici che per il 1956 il governo avrebbe concesso soltanto gli stanziamenti di bilancio, cioè tre miliardi. Essi protestarono, dichiarando di considerare quella somma come semplice acconto. In seguito a ciò il governo si impegnò a garantire comunque lo stesso ammontare dei contributi degli anni precedenti.

ZOLI: Non è vero.

BUSONI: Posso invece documentarglielo. Ho qui i resoconti stenografici della riunione congiunta delle commissioni degli Interni e delle Finanze della Camera (e il parlamentare socialista ha letto le dichiarazioni testuali fatte dal ministro Medici, nelle quali appunto si dava quella garanzia). Ora il governo si rimangia l'impegno e decurta la somma iniziale di mezzo miliardo. Ciò vuol dire che gli enti lirici dovrebbero interrompere le loro attività entro il 30 marzo. Essi, d'altra parte non dispongono neanche delle somme necessarie per pagare le indennità di licenziamento delle masse: bene, dunque, ha fatto il sindaco di Firenze a rifiutarsi di firmare le lettere di licenziamento, secondo le disposizioni diramate dal governo.

BRUSASCA (sottosegretario allo Spettacolo): Disposizioni simili non sono mai state diramate.

BUSONI: Io ho qui, però, il telegramma con il quale da Firenze si è risposto al governo. Comunque, anche se disposizioni di licenziamento non sono state date, resta il fatto che la vostra condotta porterà necessariamente a tale conseguenza.

Prendendo subito dopo la parola, il ministro ZOLI ha detto che il governo non ha decurtato il contributo. In realtà, il ministero si sarebbe limitato a far presente agli enti, nell'estate scorsa, che le sovvenzioni per l'esercizio in corso non avrebbero dovuto superare gli stanziamenti di bilancio. E quando il ministro Medici si impegnò a garantire lo stesso contributo degli anni precedenti, egli appunto si sarebbe riferito ai soli 3 miliardi stanziati nel bilancio: il governo pertanto non avrebbe ingannato il Parlamento. (*Vivaci interruzioni da sinistra*).

Il ministro si è quindi dilungato in una polemica con gli indirizzi seguiti dai maggiori enti lirici, per le spese eccessive che essi sostengono, particolarmente nella parte scenografica e coreografica, e per le troppo alte retribuzioni degli artisti. I sindaci, d'altra parte, non avrebbero diritto di protestare contro il governo, perché minimi sono i contributi dei comuni, anche delle maggiori città, ai rispettivi enti lirici.

Hanno quindi replicato gli interroganti VALENZI e MONTAGNANI e il socialista BUSONI. Tutti e tre hanno sottolineato la gravità delle affermazioni dell'on. Zoli, dalle quali si ricava quasi l'impressione che si voglia demolire il teatro lirico italiano.

Subito dopo è toccato al sottosegretario agli Esteri, on. FOLCHI, il penoso incarico di rispondere alle interrogazioni del compagno Donini e di Busoni sul recente divieto del governo italiano all'ingresso in Italia del violinista sovietico Oistrach. Folchi ha affermato che il governo non ha negato il visto al grande artista, dato che il visto stesso mai era stato richiesto. Ma lo stesso sottosegretario ha spiegato la ragione di questa mancata richiesta, dicendo che le manifestazioni musicali, alle quali avrebbe dovuto partecipare Oistrach, sono state rinviate, dietro intervento della presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri, parendo loro che i recenti avvenimenti internazionali avrebbero potuto provocare «incresciose manifestazioni di ostilità» nei confronti del violinista sovietico: quando la situazione «sarà più propizia» non verranno opposti ostacoli.

Nelle loro repliche, DONINI e BUSONI hanno osservato che le informazioni date da Folchi fanno apparire ancora più grave l'episodio. Donini, in particolare, ha ricordato come la presenza del grande violinista Oistrach sia stata sempre sollecitata da tutti i paesi occidentali, e ha detto che il gesto del governo va considerato come una manifestazione della deliberata volontà di mantenere un clima di guerra fredda.

Il Senato tornerà a riunirsi il 12 febbraio.

IMPORTANTI E SIGNIFICATIVE MANIFESTAZIONI A CERVIGNANO E TORVISCOSA

I contadini e gli operai della Bassa Friulana uniti nella battaglia per la "giusta causa,,

Al nono giorno lo sciopero alla SAICI contro i licenziamenti - Oggi manifestazione unitaria della C. d. L., C.I.S.L. e U.I.L. - Malessere nelle file della "bonomiana,,

(Dal nostro inviato speciale)

CERVIGNANO DEL FRIULI, 1 — *Tutta la Bassa Friulana è in movimento. Ieri a Cervignano, hanno manifestato i mezzadri e i fittavoli per la giusta causa permanente. Pochi chilometri più oltre, a Torviscosa, i 1300 operai della SAICI sono giunti alla nona giornata di sciopero contro i 250 licenziamenti ordinati dal monopolio SNIA.*

Le 1200 operaie dei cotonifici udinesi hanno recato a Torviscosa, a mezzo di una delegazione, trentamila lire in segno di solidarietà. «E' il primo versamento», hanno detto. Gli oltre mille minatori di Cave del Predil hanno fatto sapere che domani parteciperanno alla grande manifestazione di solidarietà con quelli della SAICI, indetta dalle tre organizzazioni sindacali della CGIL, della CISL e della UIL.

Ieri, intorno alle dieci, ci trovavamo in piazza a Cervignano, davanti al cinema Ideal. Eravamo soli. Sul Gazzettino *leggevamo il preoccupato ordine del giorno della consulta provinciale mezzadri della Federazione bonomiana dei coltivatori diretti. Nella relazione del presidente della consulta, il mezzadro Milani, non era stato nascosto (e lo stesso* Gazzettino *ha dovuto darne conto) che dalle riunioni tenute in provincia «traspare evidente il senso di disagio dei mezzadri e dei coloni sull'impostazione che si vuol dare alla nuova regolamentazione dei contratti agrari». Pure con un linguaggio tortuoso, con molte riserve e ambiguità, l'ordine del giorno approvato alla fine non fa che riflettere questo «disagio», affermando in tutte lettere che le norme contenute nel progetto di legge per la riforma dei patti agrari «non danno sufficienti garanzie di stabilità sul fondo e non rispondono pienamente alle aspettative dei coloni, mezzadri e affittuari».*

Attendevamo impazienti di ottenere una conferma diretta, viva, dello stato d'animo, dell'orientamento dei contadini friulani, ma il cinema Ideal continuava a rimanere vuoto.

La nostra attenzione era quindi attratta da alcuni manifesti affissi in giro qua e là. Dei manifesti colorati della Confederazione bonomiana, stampati e confezionati a Roma. In essi si esalta la bontà del progetto di legge governativo sui patti agrari, forse in riferimento alla soddisfazione di Malagodi e degli agrari. Pensavamo a quei dirigenti locali friulani che hanno dovuto fare affiggere questi manifesti, mentre nelle riunioni sentono i mezzadri ed i fittavoli cosa pensano realmente del progetto Colombo.

Ma i contadini friulani non avevano finito di sorprenderci. Ritornati al cinema, l'abbiamo trovato già pieno. In un battibaleno, giunti da non sappiamo dove, centinaia di persone avevano occupato tutti i posti a sedere e gremivano perfino i corridoi della sala. Visi asciutti, spalle quadrate, giacconi di pelle e berrettoni in testa: abbiamo riconosciuto immediatamente i forti lavoratori del Friuli che Zigaina ci ha reso familiari con le sue tele. Oltre cinquemila famiglie di mezzadri sono sparse nella Bassa Friulana. Un numero forse superiore è costituito poi di coloni e di affittuari a contratto misto, un contratto bastardo e arretrato quant'altri mai. Per capire la situazione di questa gente, basti dire che la stessa «Bonomiana» udinese ha fatto propria, da tempo, la parola d'ordine dell'abolizione dell'istituto della mezzadria, per avviare i mezzadri all'affitto puro e alla proprietà della terra.

Ma come si potranno realizzare queste aspirazioni, se prima non si garantirà la stabilità sulla terra ai coloni, ai mezzadri, agli affittuari, se li si abbandona alla mercè della disdetta padronale? Ecco donde nasce la irresistibile adesione al principio della giusta causa permanente.

E quando Attilio Snidero, un gigantesco operaio, segretario della Commissione Interna della SAICI, presente a capo di una delegazione di lavoratori in lotta, ha detto che «battaglia per la giusta causa è quella dei contadini come lo è la nostra per impedire che la SNIA possa buttarci sulla strada», ed ha invocato la solidarietà dei lavoratori della terra perché «una nostra vittoria è anche una vostra vittoria», il caldo vibrante applauso scandito da centinaia di mani nodose ci ha fatto quasi fisicamente sentire quale enorme forza sia la solidarietà di tutti gli sfruttati. Di corsa, mentre ancora durava la manifestazione dei contadini, ci siamo precipitati quindi a Torviscosa. Nella piazza del Popolo, dalla tipica architettura «littoria», centinaia e centinaia di operai erano raccolti a comizio. Un'applauso scrosciante aveva salutato il breve intervento di una operaia dei Cotonifici Udinesi, a nome della delegazione che aveva portato le prime 30 mila lire di solidarietà. Da otto giorni, tutte le mattine, i dirigenti sindacali parlano in piazza agli operai che stanno scrivendo una delle più memorabili pagine di lotta della classe operaia friulana.

Ed al pomeriggio, alla sera, i lavoratori si riuniscono anche nei paesi vicini, nelle frazioni; a S. Giorgio di Nogaro, a Porpetto, Aiello, Gonars, Marano, Morsano di Strada, Carlino, Sevegliano e Rudas. Le sale parrocchiali, i circoli, le osterie, tutto è aperto per gli operai della SAICI, attorno ai quali è stretta un'intera popolazione, coi sindaci ed i parroci alla testa.

La resistenza ai licenziamenti si va trasformando in una grande controffensiva della classe operaia di Torviscosa, la quale chiede, come unica soluzione possibile della vertenza, l'orario di 40 ore settimanali per tutti a salario invariato.

MARIO PASSI

I comizi di domani

Continueranno anche domani, domenica, in numerose città d'Italia le manifestazioni celebrative del 36. anniversario del PCI e della FGCI, collegate con la campagna in atto per il tesseramento e reclutamento. Ecco un elenco delle principali manifestazioni:
CROTONE: on. Alicata
UDINE: on. Dozza
ROMA: on. Ingrao
LIVORNO: on. G. C. Pajetta
VENEZIA: on. Scoccimarro
PISA: E. Berlinguer
REGGIO EMILIA: Bonazzi
PERUGIA: Fabiani
GARDONE (Brescia): Lajolo
SAN GEMINI (Terni): Roveda
OSTUNI (Brindisi): onorevole Scappini
NUORO: on. Pirastu
GROSSETO e BOCCHEGGIANO: Curzi
MONSELICE: Rosini
TORINO: M. Montagnana.

122 dei detenuti ammutinati trasferiti ieri dall'Ucciardone al penitenziario di Trapani

Gravi dichiarazioni alla stampa del procuratore generale della Repubblica - Le reazioni alla repressione

PALERMO, 1. — Stamane un medico legale, accompagnato da un magistrato, ha varcato il portone del carcere dell'Ucciardone per procedere alla perizia necroscopica sul cadavere del detenuto Tinnirello, caduto ucciso ieri nel corso della sanguinosa repressione della rivolta al carcere palermitano. Nel corso della violentissima sparatoria, com'è noto, furono feriti, più o meno gravemente altri sette ammutinati.

Sempre stamane ha lasciato Palermo, con destinazione le carceri di Trapani, un primo folto scaglione di detenuti dell'Ucciardone. Come è noto, solo due delle vecchie sezioni del carcere sono attualmente atte ad ospitare i detenuti; tutte le altre hanno subito seri danneggiamenti.

Alle 10 del mattino, dunque, 122 detenuti, ammanettati e legati con grosse catene, a gruppi di 5, sono stati tradotti sotto fortissima scorta alla stazione di Lolli, dove sono stati fatti salire su quattro vagoni appositamente agganciati in coda al diretto 933 Palermo-Trapani.

Altri scaglioni di detenuti dovrebbero essere avviati domani al penitenziario di Favignana.

L'impressione suscitata dalla sanguinosa repressione della rivolta, nel frattempo permane assai viva in tutta la città che ha accolto con orrore la gravissima notizia dell'uccisione del Tinnirello e del ferimento degli altri sette feclusi.

Ingiustificata e precipitosa viene giudicata, dalla stragrande maggioranza della popolazione, la decisione di aprire il fuoco contro le costruzioni del carcere dove si trovavano asserragliati gli ammutinati, decisione adottata solo per far valere un astratto principio di autorità e di prestigio.

A tal proposito, assumono un carattere di particolare gravità le dichiarazioni rese dal procuratore generale Merra a un giornale ufficioso del mattino, in cui tra l'altro si legge: «Avevo cercato di intavolare accordi con i detenuti tentando di persuaderli ad inviarmi una commissione per conferire con me esponendomi lamentele e desideri. Ho atteso anche invano dalle 9 alle 10 di ieri mattina, ma i rivoltosi non hanno acceduto al mio invito e solo hanno proposto di parlamentare a mezzo di altoparlante, un metodo non accettabile perché indecoroso per le autorità. Quello che di doloroso si è verificato rientra, purtroppo, nel novero della fatalità».

Ci si consenta di restare per lo meno sconcertati innanzi all'estrema disinvoltura con la quale si cerca di giustificare l'inutile spargimento di sangue avvenuto ieri all'Ucciardone. Vale forse tirare in ballo un motivo di prestigio — che non vediamo in qual modo la concessione di un altoparlante ai detenuti avrebbe potuto ledere — quando su un piatto della bilancia viene gettata la vita di un uomo, lo strazio di una famiglia e il sangue di altri esseri umani che non cessano di rimanere tali anche se hanno consumato i crimini più efferati?

No, ancora una volta autorità anche assai elevate non hanno dato certo un pubblico esempio di equilibrio o di forza; anzi, una volta di più, rinunciando in partenza a metodi umani e persuasivi, si è dimostrata una imperdonabile e grave mancanza di saggezza.

A questi motivi non dovranno certamente restare insensibili gli alti funzionari giunti stamane a Palermo per svolgere una dettagliata inchiesta sui gravi fatti. I due funzionari, il dott. Tartaglione, della direzione generale del ministero della Giustizia, e il dott. Taddeo, ispettore generale dello stesso dicastero, hanno incominciato oggi stesso la loro delicata missione.

Contemporaneamente tre sostituti procuratori della Repubblica presso la Corte di appello di Palermo conducono un'altra inchiesta tendente ad accertare le cause dell'ammutinamento, ad individuarne gli organizzatori ed i partecipanti contro i quali verrà spiccato mandato di cattura per resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale e per danneggiamento aggravato di cose appartenenti alla pubblica amministrazione.

PALERMO — I primi ammutinati partono per Trapani (Telefoto)

Misteriosa uccisione di un giovane pastore

CAGLIARI, 1. — Un misterioso assassinio è stato commesso a Sedilo dove in una casa è stato trovato agonizzante il pastore 33enne Pasquale Solinas, che era stato raggiunto da tre colpi di fucile. Ricoverato d'urgenza all'ospedale il Solinas è deceduto senza riprendere conoscenza.

Misterioso delitto consumato a Palermo

Un pregiudicato è stato rinvenuto moribondo per un colpo di pistola

PALERMO, 1. — Un grave delitto, pieno di incognite e di punti oscuri, è stato consumato questa notte nel vicolo Tarzana alla Fiera Vecchia dove è stato rinvenuto, colpito a morte da un proiettile di pistola, il commerciante Benedetto Marino, di 67 anni.

La macabra scoperta è stata fatta verso le 2,30. Il Marino è stato trasportato subito alla Feliciuzza, dove i medici gli hanno riscontrato una ferita di arma da fuoco alla regione epigastrica. Le cure prodigategli sono riuscite vane: è spirato qualche ora dopo il ricovero e la sola frase, che sembra abbia profferito non servirà gran che alla Polizia. Il commerciante, infatti, avrebbe balbettato: «Mi hanno sparato».

Il mistero più fitto avvolge il grave fatto di sangue e si dubita perfino che il delitto sia stato consumato nel vicolo Tarzana, in quanto non è da escludere l'ipotesi che il ferito vi sia stato trasportato per confondere le tracce.

Circa la personalità del Marino, sembra accertato trattarsi di un pregiudicato già inviato al confino e sottoposto ad ammonizione. La ipotesi quindi di una vendetta e quella che trova più credito. Il delitto a scopo di rapina è da escludersi, perché nulla è stato tolto alla vittima.

I parastatali presentano le richieste a Medici

La principale verte sul conglobamento corrispondente al grado statale aumentato del 20 per cento

Il ministro del Tesoro, senatore Medici, ha ricevuto nel pomeriggio di ieri il comitato per la unificazione delle proposte formulate dalle varie organizzazioni sindacali dei parastatali. Esso è presieduto dal sottosegretario on. Delle Fave e composto da rappresentanti del Tesoro, dell'Inps, dell'Inail, dell'Inam e delle Organizzazioni sindacali.

Al termine della riunione, protrattasi per tre ore e mezzo, il ministro Medici, preso atto delle richieste, ha dichiarato che le presenterà al presidente del Consiglio, e che prossimamente convocherà i presidenti dei tre enti. Del problema di fondo sarà poi investito il Consiglio dei ministri.

Le richieste avanzate dai rappresentanti dei parastatali al ministro del Tesoro: 1) conglobamento da effettuare sulla base dello stipendio conglobato corrispondente al pari grado statale, il tutto aumentato del 20 per cento. Lo stipendio così stabilito è suscettibile di aumenti periodici biennali costanti in ragione del 2.50 per cento. Come per gli aumenti periodici di stipendio (così anche per la tredicesima mensilità) per i compensi di lavoro straordinario e per le quote di aggiunta di famiglia si osserveranno i limiti e le condizioni stabilite al medesimo titolo per gli statali. Il conglobamento, come innanzi determinato, dovrebbe valere sia per il personale in servizio, sia per il personale di nuova assunzione cioè: *a*) stipendio base, *b*) indennità di carovita; *c*) premio di presenza; *d*) indennità di funzione o assegno perequativo (indennità di studio); *e*) assegno integrativo; 2) assegno al grado (*ad personam*); 3) indennità assolutamente particolare legata a contingenze o prestazioni occasionali; 4) indennità di doppio accesso come conseguenza della parificazione dell'orario; 5) premio di rendimento.

Realizzato il conglobamento, tabella unica per tutti e tre gli enti, cioè, a parità di grado e di funzioni, vi deve essere lo stesso stipendio base conglobato e lo stesso trattamento economico accessorio.

Firmato l'accordo commerciale tra l'Italia e la Romania

E' stato firmato ieri un accordo commerciale fra l'Italia e la Romania, che prevede un intercambio del valore di 11.7 miliardi di lire in ciascun senso, con aumento di circa il 65 per cento rispetto all'ammontare previsto dalle liste scadute. E' contemplata una nuova lista di merci, in particolare per l'esportazione italiana prodotti agricolo-alimentari, agrumi e sughero); tessili; metalmeccanici (per 2 miliardi e mezzo di lire); siderurgici; chimici, farmaceutici, ecc. Per l'importazione dalla Romania sono elencati legname per 3 miliardi e mezzo, prodotti petroliferi per 96 tonnellate, animali da macello e carne, prodotti agricoli, ecc.

Muore nello scoppio di due proiettili

BOLOGNA, 1 — Questa sera sul greto del treno del Reno un uomo ha trovato la morte in una spaventosa disgrazia. Si tratta del 71enne Guglielmo Vaghieri, che in località Noce aveva ammucchiato un po' di sterpi e vi aveva appiccato il fuoco per scaldarsi. Nello stesso luogo a fior di terra erano seppelliti due proiettili residuati bellici che al calore sono scoppiati. Investito dalle schegge il Vaghieri è rimasto ucciso sul colpo. Il cadavere è stato trovato ad alcuni metri di distanza da dove è avvenuta la esplosione.